

# Bulletin européen

TRIBUNA LIBERA FONDATA NEL 1950 DA J. CONSTANTIN DRAGAN

## Il G8: un dramma nella tragedia globale

Mentre scriviamo non sono ancora spenti gli ultimi fuochi di Genova, divampati nelle tremende giornate del G8, infuriano le polemiche politiche, le manifestazioni attraversano le città italiane in questa calda estate, la prima del nuovo millennio, in cui palpiano già la presenza di una nuova epoca che nasce dolorosamente.

Le altre estati sembrano lontane, appunto, un millennio da questa. Gli animi accesi tardano a placarsi e a riprendere la normalità dei brevi giorni di ristoro sulla riva del mare, in cui ancora si discute, si polemizza, si stenta a godere la tranquillità di un tempo passato; forse anche perché, al di là dei tumulti di piazza, si pensa che, lontano, su altre sponde e in altre terre che non conoscono vacanze, si muore di fame, di malattie, di guerre.

Là dove i bambini piangono una vita troppo breve, gli uomini e le donne sono scheletri senza carne, i ragazzi di dieci anni lavorano 12 ore al giorno, le madri si disperano per i loro seni senza latte, i malati di AIDS giacciono in letti senza cure e i vecchi sono abbandonati per terra.

Questo forse è il più importante risultato di questo disgraziato G8: far nascere una coscienza planetaria dei mali di tutta la terra. Non è servita a molto la breve assise dei ricchi del mondo, in cui si sono prese decisioni importanti, ma prevedibili, forse precostituite da tempo; l'effetto-facciata è stato oscurato dai disordini, dalle violenze, dai vandalismi. Anche se, è bene sottolinearlo, gli otto potenti hanno mostrato - e sono stati costretti a farlo - aperture nuove ai Paesi sottosviluppati come mai si erano viste. Non è servita a nulla - anzi è stata controproducente - la violenza inutile dei gruppi *black bloc*, gruppi contro tutto e contro tutti, psicopatici a cui non interessava altro che sfogare una rabbia insulsa verso il mondo intero. Che purtroppo ha fatto anche una vittima.

La causa dei poveri del mondo ben poco aveva a che fare con negozi devastati, macchine bruciate e poliziotti presi a sassate e sprangate; come anche certe deplorabili ritorzioni notturne delle forze dell'ordine, una ferita per la democrazia.

È servita invece, ma solo in parte, la

grande dimostrazione pacifica dei non violenti, quelli veri, estranei alle strumentalizzazioni dei facinorosi, degli estremisti e dei politicanti. Non violenti forse con le idee confuse, che però sono stati capaci di risvegliare nel ricco Nord del mondo la coscienza dell'enorme ingiustizia di continenti interi attanagliati dalla fame, decimati dalle epidemie, sfruttati, vessati da Governi inetti e corrotti dai dollari delle multinazionali.

Ma occorre liberarsi dalla presa immediata degli eventi ed elevarsi ad una visione d'insieme delle cause e dei rimedi per quella che è già e sarà sempre più nel prossimo futuro la tragedia mondiale di miliardi di poveri del pianeta. Al di là dell'emotività, occorre riflettere seriamente e concretamente sui grandi problemi che i movimenti No-global sollevano, ma cui spesso danno risposte semplicistiche, ingenuie, impulsive.

In primo luogo, ha senso combattere la globalizzazione?

Occorre anzitutto rispondere con un'ovvietà, che è bene tuttavia ricordare: la globalizzazione non è un progetto ipotetico che si può scegliere o rifiutare, è invece un evento inevitabile dell'umanità in questa fase storica.

Ci sembrano estremamente stimolanti le riflessioni condotte su questo tema in questi giorni dal celebre economista indiano Amartya Sen, premio Nobel e studioso di tale autorevolezza da porsi *super partes*. Sen sostiene che *già i movimenti anti Global sono movimenti globali, creati da uomini e donne provenienti da tutto il mondo*, come si è visto a Seattle, Melbourne, Praga, Québec e altrove; se gli anti-Global fossero veramente tali, dovrebbero smentire se stessi e fermarsi. E aggiunge che l'economia globale non è un evento recente: essa inizia dall'anno Mille, e non è dovuta all'imperialismo occidentale, ma al contrario alla diffusione nel resto del mondo di quanto in Cina già si conosceva. "La carta

e la stampa, la balestra e la polvere da sparo, l'orologio e il ponte sospeso con catene di ferro, l'aquilone e la bussola, la carriola e il ventilatore girevole - tutti esempi dell'alta tecnologia di un millennio fa - erano usati comunemente in Cina e ignoti altrove. La globalizzazione li ha portati nel resto del mondo, fino in Europa." Il sistema decimale, nato in India e rielaborato dagli Arabi, ha rivoluzionato la scienza moderna occidentale, che non sarebbe stata pensabile senza tali innovazioni. Se l'Europa avesse rifiutato allora questi fenomeni di globalizzazione sarebbe stata sicuramente assai più povera e meno progredita.

Quindi la globalizzazione, che oggi si è ingigantita ed enormemente velocizzata grazie alla rapidità enorme delle comunicazioni offerte da una tecnologia rivoluzionaria, *non solo è inevitabile, ma è utile e proficua per tutti, a cominciare dai Paesi poveri.*

Certo si corre un gravissimo pericolo, che bene fanno i movimenti e le organizzazioni antiglobaliste a mettere in rilievo e denunciare: quello che il mercato globale, lasciato al libero giuoco degli interessi delle multinazionali (se ne contavano nel 1998 ben 60.000, che oggi si sono moltiplicate e controllano il 20% della produzione e il 70% del commercio mondiale) in tutti i settori dell'economia, creano certamente lavoro e consumi, ma anche squilibri impressionanti tra Paesi ricchi e Paesi poveri. Il loro potere tentacolare sui primi, ma soprattutto sui secondi è enorme e in crescita.

Per questo è necessaria "un'etica globale", di cui i più seri tra gli antiglobalizzatori si fanno portavoce, ma è indispensabile anche e soprattutto dar vita a istituzioni sociali, a movimenti di opinione, a organizzazioni internazionali che riescano ad avere poteri tali da riuscire a governare, anch'essi a livello "globale", i meccanismi giganteschi del mercato globale.

È necessario creare una nuova cultura democratica a livello mondiale, che possa

esercitare un controllo continuo. Amartya Sen sottolinea che l'assetto economico del mondo è ancora regolato dal sistema istituito alla conferenza di Bretton Woods nel 1944 - da cui nacquero tra l'altro la Banca mondiale e il Fondo monetario internazionale -; un sistema che va urgentemente e rapidamente riformato per rispondere alle nuove e sconvolgenti realtà del presente, sotto la spinta vertiginosa di una tecnologia radicalmente rivoluzionaria.

Un compito enorme, destinato a scontrarsi con interessi solidissimi e resistenze gigantesche. Una mèta, forse la più grande, del nuovo millennio.

In pratica si tratta di istituire un governo forte dell'economia a livello mondiale, con istituzioni democratiche elette dal basso e così solide da correggere, orientare, dirigere flussi enormi di produzione, di denaro, di mercati, di finanza. Molto più facile a dirsi che a farsi. Ma senza tali istituzioni forti è una chimera poter governare i mercati e finalizzarli allo sviluppo del Terzo Mondo, dato che oggi è difficile governare perfino gli aiuti e la cooperazione, che son cose ben più pallide e modeste di una simile impresa.

Ma senza queste istituzioni lo scontro tra i movimenti antiglobalizzatori, le masse diseredate dei Paesi poveri e i loro rappresentanti, da un lato, e i Paesi ricchi, i loro governi, le loro industrie e i loro poteri ramificati e potentissimi, dall'altro, diventerà fortissimo, implacabile, senza tregua.

Uno scontro funesto che può dar luogo a estremismi indomabili e ingovernabili, sfociando - anche se ci auguriamo con tutto il cuore che ciò non avvenga e che non sia versata neanche una goccia di sangue - in conflitti drammatici e in tragedie senza fine. Uno scontro ciclopico, da scongiurare con tutte le forze dell'umanità, perché potrebbe non vedere né vincitori né vinti.

Nel secolo scorso, di fronte alle enormi disuguaglianze sociali e allo sfruttamento dei lavoratori, Karl Marx teorizzò il comunismo di Stato. Il problema era reale, ma la proposta marxista si è rivelata rovinosa.

C'è voluto quasi un secolo per liberarci da quell'errore funesto, e le macerie sono ancora tra i nostri piedi.

È da sperare che i movimenti No-global non riprendano vecchi schemi o nuove ideologie anticapitaliste, ripetendo il tragico errore di Marx.

Il mercato genera ricchezza e benessere per tutti, la sua abolizione solo povertà e statalismi autoritari. Tuttavia ad esso occorre imporre regole sociali, investimenti per lo sviluppo, anche a costo che siano meno produttivi e che procurino minori profitti per le imprese.

Occorre ripartire la ricchezza, rendere equa la sua distribuzione. E occorre inoltre salvaguardare l'ambiente e combattere le epidemie del pianeta.

*Leonardo Casini*

# La pulizia etnica in Cecenia

Sempre più gravi le violazioni dei diritti dell'uomo

*Lord Russell-Johnston*

Presidente dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa\*

In queste ultime settimane, un numero crescente di avvenimenti conferma un deterioramento molto netto della situazione dei diritti dell'uomo in Cecenia.

Indubbiamente, il comportamento delle forze russe - come testimoniano le recenti operazioni di "pulizia" a Assinovskaya e Sernovodsk - ne è in gran parte responsabile.

Attendo una condanna di tutte le violazioni dei diritti dell'uomo da parte delle autorità russe al più alto livello.

Le informazioni relative a nuove violazioni dei diritti dell'uomo confermano la deplorevole mancanza di volontà, da parte delle autorità russe, di indagare correttamente sulle prove di violenze commesse nel passato.

L'incapacità di citare in giudizio gli autori di questi crimini costituisce una violazione flagrante degli obblighi della Russia nella sua qualità di membro del Consiglio d'Europa e come Stato partecipante alle sue più importanti convenzioni, in particolare modo la Convenzione europea dei diritti dell'uomo e la Convenzione europea per la prevenzione della tortura e delle pene o trattamenti inumani o degradanti.

Una delegazione dell'Assemblea si re-

cherà in Cecenia dal 13 al 16 settembre per esaminare la situazione dei diritti dell'uomo sul posto.

Una riunione del Gruppo di lavoro misto dell'Assemblea con la Duma è prevista per il 21 settembre a Strasburgo; essa sarà seguita da un dibattito relativo alla situazione in Cecenia in occasione della sessione di settembre dell'Assemblea (24-28 settembre).

Fino ad allora, speriamo di ricevere informazioni che possano testimoniare progressi concreti e significativi riguardanti il comportamento delle forze di sicurezza russe e le indagini relative alle violazioni commesse nel passato.

Spero anche che i responsabili europei e mondiali, che hanno allacciato relazioni strette e cordiali con il Presidente Vladimir Putin, useranno la loro influenza per esercitare efficaci pressioni sulle autorità russe affinché esse cambino il loro comportamento attuale che è inaccettabile.

---

\* Dichiarazione del Presidente dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa sulla Cecenia (Strasburgo, 12.07.2001).

# L'Europa dei cittadini

Giorgio Bosco

Ministro Plenipotenziario\*

La conversazione di questa sera è la prima del ciclo "*L'Europa e la società civile*". L'accento verrà posto sull'Europa, che è ormai entrata nella nostra vita quotidiana e ancora più ne farà parte a partire dall'anno prossimo, quando cirolerà a pieno regime l'euro.

L'Europa fa parte del nostro immaginario grazie, soprattutto, alla televisione, che trasmette nelle case le immagini del Consiglio europeo, delle varie istituzioni dell'Unione e dei vertici dei capi di Stato e di Governo.

Attualmente il Consiglio europeo è l'organismo che gode di più visibilità; segue poi la Commissione europea, che in Italia oggi ha maggior risonanza rispetto ad un tempo grazie alla presenza di Romano Prodi. Sono, invece, scarsamente conosciuti il Parlamento europeo e la Corte di giustizia per le comunità europee. La scarsa conoscenza di tali istituzioni genera nell'opinione pubblica un certo distacco.

Oggi si parla di *deficit* democratico e di aspirazioni di maggior controllo da parte dei cittadini. Questo denota una svolta determinante.

Mi sia consentito riportare brevemente alcune dichiarazioni dell'On. Fassino (già ministro della Giustizia nel precedente Governo) il quale, in occasione della presentazione di uno studio incentrato su tematiche europee, ha scritto un capitolo intitolato *L'Unione europea a una svolta*, che sintetizza brillantemente la situazione attuale. Scrive Fassino: "Abbandonati i lidi relativamente sicuri di un processo d'integrazione europea basata essenzial-

mente su dinamiche economiche, l'Unione europea sta finalmente entrando in mare aperto. Deve rispondere a domande fondamentali: chi siamo? in quali valori fondamentali ci riconosciamo? su cosa si basa la nostra specifica identità europea? Sono interrogativi di portata esistenziale. Non meraviglia quindi che a questa ricerca corrisponda una fase di turbolenza creativa e di tensioni nei Governi e nelle opinioni pubbliche europee: interrogativi generati dall'affacciarsi di nuovi bisogni e domande di cittadinanza".

Poco oltre prosegue: "... perché gli europei si sentono sempre meno solo consumatori e sempre più cittadini a tutto tondo. Ed è anche a questa domanda inevasa di cittadinanza che provengono gli appannamenti e le difficoltà di consenso al progetto d'integrazione europea: una domanda che può rapidamente tramutarsi nella ricerca di rifugio al livello più vicino, una sorta di sussidiarietà esistenziale. Rigettando la costruzione sovranazionale europea percepita come debole, si rischia di guardare allo Stato nazionale, e, se anche esso sembra in crisi, ci si spinge verso l'identità più vicina, fino al localismo".

Si auspica che il pericolo che la richiesta di cittadinanza rimanga inevasa si affievolisca via via che la reazione sana e salutare verso una nozione di cittadinanza europea prenderà radici sempre più salde. Questo avverrà con l'applicazione integrale dell'art. 8 del Trattato di Maastricht, che è un testo di focale importanza. Ritengo che esso sia più importante ed incisivo del Trattato di Amsterdam. Basti pensare che

è stato siglato il 7 febbraio del 1992, all'indomani della caduta del muro di Berlino, della riunificazione tedesca e del crollo dell'Unione Sovietica.

### **La portata innovativa del Trattato di Maastricht**

Il Trattato di Maastricht ha avuto una grande portata innovativa e, forse per questo, è stato recepito con difficoltà dagli ordinamenti di alcuni Stati membri.

In Danimarca, per esempio, il documento è stato sottoposto a due *referendum*, il primo dei quali ha dato esito negativo. Il Governo danese ha poi indetto la seconda consultazione popolare solo dopo aver ottenuto talune deroghe al Trattato di Maastricht, che lo hanno "svuotato" di ogni contenuto. Oggi la Danimarca non partecipa all'attuazione della cittadinanza europea, all'euro, alla politica di difesa comune e alla politica degli affari interni.

In Francia il Governo ha sottoposto il Trattato di Maastricht al *referendum* anche se la Costituzione non lo prevedeva. Il documento è stato approvato solo col 51,4% dei voti. In Gran Bretagna il Governo inglese lo ha ratificato solo dopo esser ricorso alla questione di fiducia.

In Germania è stata chiamata in causa la Corte federale di Karlsruhe. Pur essendo stato approvato dal Bundestag, il Trattato di Maastricht è stato sottoposto alla Corte federale. Solo dopo la pronuncia di Karlsruhe il Governo tedesco ha depositato lo strumento di ratifica.

Le difficoltà con cui il testo è stato recepito dai vari ordinamenti dà la misura della portata innovativa di questo Trattato, che manifesta la volontà di istituire la cittadinanza europea.

Il testo del Trattato, in effetti, si avvia con la seguente dichiarazione: "Sua Maestà il Re dei Belgi, ... decisi ad istituire una cittadinanza comune ai cittadini dei loro Paesi...".

### **La cittadinanza europea**

Quali sono i nuovi diritti e le nuove libertà derivanti dal riconoscimento della cittadinanza europea? Innanzitutto, la cittadinanza è attribuita automaticamente a tutti i cittadini degli Stati membri, per cui è cittadino dell'Unione chiunque abbia la cittadinanza di uno Stato membro. Dunque, non si tratta di una cittadinanza sostitutiva, a sé stante, ma una cittadinanza comune, che si aggiunge a quella dello Stato nazionale di appartenenza e non può prescindere da questa.

Questo risulta chiaramente dal preambolo dell'art. 8 del Trattato di Maastricht, in cui è inserita una modifica sostanziale. In precedenza l'articolo in oggetto prevedeva quanto segue: "è istituita una cittadinanza per l'Unione. È cittadino dell'Unione chiunque abbia la cittadinanza di uno Stato membro". Questo sembrò un passo talmente ardito che il Trattato di Amsterdam introdusse una precisazione: "La cittadinanza dell'Unione costituisce un complemento della cittadinanza nazionale e non sostituisce quest'ultima". Traspare anche in questo contesto l'eterno conflitto fra ordinamento nazionale e ordinamento sovranazionale.

Nell'ultimo mezzo secolo l'Europa ha proceduto compiendo "due passi avanti e uno indietro": prima ha proclamato la cittadinanza europea, poi, qualche anno più tardi, l'ha ridotta a semplice complemento. Com'è che sia, la cittadinanza è stata infine stabilita.

### **I diritti connessi**

L'art. 8 del Trattato elenca i diritti connessi all'istituto della cittadinanza europea, il primo dei quali è il diritto di libera circolazione. Ogni cittadino dell'Unione ha il diritto di circolare e di soggiornare liberamente nel territorio degli Stati membri, fatte salve precise limitazioni e condizio-

ni. Questo diritto era già previsto sin dai Trattati di Roma (1957), ma non nella misura consentita dal Trattato di Maastricht. I Trattati di Roma disponevano l'abolizione di tutti gli ostacoli alla libera circolazione delle persone, dei servizi e dei capitali; tuttavia, limitava la circolazione degli individui a tre categorie di lavoratori: i subordinati, gli autonomi e prestatori di servizi. Oggi la circolazione è libera per tutti i cittadini degli Stati membri, senza riferimento alcuno a categorie specifiche di individui, giacché l'obiettivo prefisso è quello di attribuire al cittadino dell'Unione piena dignità, consentendogli di circolare senza restrizioni in tutti gli Stati membri.

Sono previste limitazioni concernenti i soggetti non attivi economicamente. In particolare, sono tenute in considerazione soprattutto due categorie (gli studenti e i disoccupati), per le quali sono previste norme specifiche. Per quanto riguarda le persone senza lavoro, vi è per esse la possibilità di trovare un impiego presso un altro Stato dell'Unione. Quindi, ogni cittadino dell'Unione ha il diritto di recarsi in un altro Stato per tentare di trovare un'occupazione. Esiste una rete europea di servizi del lavoro, denominata *Eures*, che collega fra loro tutti i servizi pubblici del lavoro dello Stato di origine e di quello in cui si desidera lavorare.

Quanto può durare il soggiorno di un cittadino europeo in uno Stato che non sia quello d'origine? Sono previsti due periodi:

- fino a tre mesi la circolazione è assolutamente libera (per turismo, vacanza ecc.);
- dai tre mesi all'anno il cittadino deve chiarire la propria situazione nello Stato ospitante. Nel caso di studenti, qualora vogliono studiare per un periodo superiore ai tre mesi, possono beneficiare del diritto di soggiorno nello Stato membro che hanno scelto, ma devono essere iscritti ad un istituto d'insegnamento riconosciuto ed avere un'assicurazione sanitaria per non gravare sul sistema di assistenza sociale del Paese ospitante.

A tal proposito, è essenziale rendersi conto che difficoltà ve ne sono e ve ne saranno finché non esisterà un sistema unico europeo di sicurezza e di previdenza sociale.

### L'Europa dei formulari

Per il momento vige la cosiddetta "Europa dei formulari": il modello E109 viene rilasciato dall'ente di sicurezza sociale presso il quale si è iscritti; l'E111 copre il cittadino europeo in viaggio per un periodo transitorio; l'E112 serve a chi si rechi all'estero per cure mediche; l'E121 è richiesto ai pensionati e così via.

Nonostante ciò, l'estensione della libertà di soggiorno e di circolazione a tutte le categorie di individui è di grande rilevanza. Per quanto riguarda gli studenti, è da sottolineare che l'UE favorisce la loro mobilità, giacché si ritiene che l'Europa si realizzerà anche attraverso gli scambi e le possibilità fornite ai giovani di recarsi presso gli altri Stati membri. Sono infatti previsti programmi di sostegno finanziati e promossi dalla Commissione europea: Leonardo da Vinci, Socrates, Giovani per l'Europa, Erasmus.

Tutto si basa sul principio della parità di trattamento: lo Stato che accoglie gli studenti stranieri li deve trattare al pari dei propri studenti, evitando pratiche discriminatorie (ad esempio, imponendo tasse d'iscrizione più elevate di quelle richieste per gli studenti nazionali). Ciò non lede la libertà di ogni Stato membro di applicare le proprie regole di politica nazionale in materia di istruzione e di autodisciplina degli istituti. Certi istituti, ad esempio, non ammettono la frequentazione di studenti che non conoscano la lingua in cui l'insegnamento è impartito.

---

\* Pubblichiamo il testo della conferenza tenuta dal Ministro Plenipotenziario Giorgio Bosco alla sede romana della Fondazione Europea Dragàn sul tema *L'Europa dei cittadini* (prima di due parti).

# L'UNESCO e il patrimonio industriale

Una nuova concezione di "bene culturale"  
nel contesto del patrimonio mondiale dell'UNESCO

*Agnés Bardon*

## **Verso una cultura del patrimonio industriale**

Qualche anno fa, a Parigi, esperti e diplomatici riuniti per il Comitato del patrimonio mondiale dell'UNESCO assistevano, sbalorditi, alla presentazione di un sito industriale della Sarre, in Germania.

"Per accompagnare la mia esposizione, ho proiettato delle immagini che mostravano le lunghe armature metalliche degli alti forni e anche ammassi di scorie che si trovavano ai loro piedi. Gli specialisti del patrimonio stentavano a crederci!", racconta maliziosamente Henry Cleere, coordinatore del patrimonio mondiale presso il Consiglio internazionale dei monumenti e dei siti (ICOMOS).

Quest'aneddoto è molto eloquente per quanto riguarda le eredità della Rivoluzione industriale.

Influenzata da un concetto molto classico del patrimonio, la cerchia dei conservatori ha ignorato per molto tempo delle costruzioni considerate, al massimo, come testimonianze ingombranti di un'epoca dominata dalla tecnica. Al peggio, come degli ammassi di ferraglia destinati alla demolizione.

Respinti dagli specialisti del patrimonio, questi siti non hanno per nulla trovato di-

fensori, la sinistra vedendo in questi vecchi luoghi di produzione un simbolo dello sfruttamento capitalista mentre gli ecologisti combattevano contro queste vecchie macchine per inquinamento.

"Ancor oggi, è più facile mobilitare le persone per proteggere un vecchio maniero piuttosto che una fabbrica tessile. Questi siti sono associati a cattivi ricordi ed è per questa ragione che molti sono già stati demoliti. È come se, facendo scomparire l'oggetto, si cercasse di eliminare il soggetto", rimarca Emmanuel de Roux, giornalista del quotidiano francese *Le Monde* e specialista del patrimonio industriale.

Questa riserva non è solo degli specialisti. Se non è ormai raro vedere vecchi minatori od operai associarsi per difendere il loro antico utensile di lavoro, il grande pubblico si dimostra spesso scettico riguardo all'utilità di conservare dei siti che, agli occhi di molti, non fanno che sfigurare le città.

"Le regole che permettono di determinare l'interesse di una costruzione industriale sono ancora poco conosciute. Ciò necessita di una cultura specifica. Orbene, quello che si fa da generazioni per le chiese e i castelli non ha equivalente per il patrimonio industriale", deplora Louis Bergeron, presidente onorario del TICCIH (il

Comitato internazionale per la conservazione del patrimonio industriale), un'ONG partner dell'ICOMOS.

L'interesse per il patrimonio industriale è stato quindi tardivo. Esso coincide, infatti, con la chiusura, a partire dagli anni '60 in Europa, dei complessi siderurgici, miniere e altre fabbriche tessili.

Si è posta allora la questione della destinazione di queste costruzioni, bruscamente private della loro utilità come luoghi di produzione.

Culla della Rivoluzione industriale, la Gran Bretagna ha preso abbastanza presto delle misure a favore di questo patrimonio, come del resto anche la Germania, i Paesi scandinavi e gli Stati Uniti.

I Paesi del sud dell'Europa sono più in ritardo.

“Ciò è molto legato alla storia di ogni Paese. In Germania e in Gran Bretagna, la mitica età d'oro è legata all'era industriale. In un Paese come la Francia, in compenso, è legata all'agricoltura”, commenta Emmanuel de Roux.

Centri minerari, ferriere o manifatture non sono pertanto solo vestigia antichizzate dell'era industriale.

Sono anche dei luoghi di memoria. Memoria operaia, di lavoro e di sofferenza. Memoria anche di un tempo in cui la miniaturizzazione non aveva ancora sottratto al nostro sguardo macchine, meccanismi e ingranaggi.

Frutti della cultura europea dominata dall'ideale del progresso dell'illuminismo, tali siti hanno per questa ragione un valore universale che permetta di giustificare la loro iscrizione nella Lista del patrimonio mondiale?

“La Rivoluzione industriale ha portato un contributo significativo all'universalità - risponde Henry Cleere - che si è manifestato con delle opere d'arte tecnologiche e d'ingegneria come i ponti o le vie ferrate, cioè la creazione di una categoria completamente nuova di architettura.”

L'UNESCO si è interessata piuttosto recentemente a questa parte del patrimonio mondiale.

Nel 1978, la miniera di sale di Wieliczka (Polonia) è stato il primo sito iscritto nella Lista per le sue qualità industriali. Tuttavia è soltanto a partire dal 1992 che il Comitato del patrimonio ha messo in opera una vera politica d'iscrizione di questi siti particolari. In ogni caso, tuttora il ruolo che essi occupano in questo tipo di riconoscimento è ancora marginale poiché sono solo 25 siti su un totale di 690 che la Lista conta.

Inoltre, alcuni di questi siti iscritti a titolo del patrimonio industriale lo sono anche in funzione di altri criteri. In tal modo, la Salina reale di Arc-et-Senans (Francia), del XVII secolo, figura sulla Lista primariamente come opera dell'architetto francese Claude Nicolas Ledoux piuttosto che esempio di architettura industriale.

Poiché se gli specialisti considerano generalmente che il patrimonio industriale designa le costruzioni del periodo caratterizzato dall'utilizzo di macchine per la trasformazione per mezzo di un'energia meccanica e non più manuale, la definizione stabilita dall'UNESCO va ben al di là.

L'organizzazione riconosce quattro tipi di siti: i luoghi di produzione e le miniere, ma anche i mezzi di comunicazione e persino certi siti archeologici, come l'acquedotto romano di Segovia (Spagna). È anche vero che il Comitato del patrimonio non ha definito come categoria propriamente detta le costruzioni a carattere industriale.

Il riconoscimento internazionale dell'UNESCO ha pertanto il merito di sensibilizzare l'opinione pubblica e gli enti locali al valore di costruzioni spesso minacciate, come è oggi il caso, per esempio, dell'importantissima stazione di Tour et Taxis (Belgio).

## Varietà ed eterogeneità delle opere d'arte industriali

Nel dicembre 2000, la Lista del patrimonio mondiale si è arricchita di tre nuovi siti industriali: il paesaggio industriale di Blaenavon (Gran Bretagna), le miniere neolitiche di selce di Spiennes (Belgio) e il sistema d'irrigazione di Dujiangyan (Cina). In totale, 25 siti sono ormai classificati per le loro qualità industriali.

Ad eccezione delle ferrovie di Darjeeling in India, della città mineraria di Potosì in Bolivia come pure delle miniere di Guanajuato e del centro storico di Zacatecas, in Messico, si trovano tutti in Europa.

Altre caratteristiche: alcuni siti sono stati nominati più per le loro qualità architettoniche e storiche che per il loro stretto valore industriale. È il caso in particolare del centro della città di Kutna Hora nella Repubblica Ceca, di Zacatecas o ancora della città di Roros in Norvegia. Lo stesso è per la salina reale d'Arc-et-Senans in Francia.

In altri tre casi - il sito di Rammelsberg e la città storica di Goslar (Germania), quello di Guanajuato (Messico) e di Banská Stianvica (Slovacchia) -, la parte mineraria è associata nella nomina ad una città storica.

A ciò si aggiungono due paesaggi culturali: il sito di Las Medulas (Spagna), un antico giacimento aurifero sfruttato dai Romani dal I al III secolo della nostra era,

e il paesaggio naturale di Salzkammergut (Austria), una miniera di sale sfruttata dal II secolo a.C.

Il settore d'attività più rappresentato è quello dell'estrazione del metallo, con nove iscrizioni. Tre fra queste datano dal periodo coloniale spagnolo: Potosì, Guanajuato e Zacatecas.

Altre tre sono legate allo sfruttamento dell'argento nell'Europa centrale: Kutna Hora, Rammelsberg e Banská Stianvica, e le ultime tre alla produzione del metallo: le ferriere d'Engelsberg (Svezia), la località mineraria d'Ironbridge (Regno Unito) e la fabbrica siderurgica di Völklingen (Germania). Lo sfruttamento del sale è ugualmente rappresentato con il paesaggio culturale di Hallstatt/Salzkammergut e le miniere di sale di Wieliczka (Polonia).

Vengono in seguito i siti ricordati per le loro qualità puramente tecniche. È il caso dei sistemi idraulici concepiti dagli ingegneri olandesi, come la stazione di pompaggio a vapore di Wouda, i mulini di Kinderdijk-Elshout, o ancora degli ascensori del Canal du Centre (Belgio).

Rientrano in questa categoria anche dei sistemi di comunicazione come il Canal du midi (Francia), la ferrovia di Darjeeling (India) o di Semmering (Austria).

Infine, l'industria tessile e della carta trova un'importante rappresentazione con il villaggio operaio di Crespi d'Adda (Italia). Quanto all'industria del legno, è rappresentata dalla fabbrica di Verla (Finlandia).

# Il semestre di Presidenza dell'UE e il modello sociale europeo

Il Programma di lavoro dell'Unione europea  
(1° luglio – 31 dicembre 2001)

## *Presidenza belga dell'Unione europea*

Il Belgio assumerà la Presidenza dell'Unione europea dal 1° luglio al 31 dicembre 2001. Questa Presidenza si apre in un momento cruciale della costruzione europea. L'UE ha approvato da qualche mese un nuovo trattato che apre definitivamente la porta all'allargamento dell'Unione stessa.

L'UE intraprende attualmente l'elaborazione di un modello sociale europeo ed intende diventare, entro il 2010, l'economia più dinamica al mondo, presentando una crescita economica ed una protezione sociale elevate e contemporaneamente un basso tasso d'inflazione e di disoccupazione.

L'UE ha adottato una strategia di sviluppo duraturo e si augura di elaborare, con il sostegno della politica monetaria, una politica che concili la crescita economica, la protezione sociale e la protezione dell'ambiente.

L'UE si è prefissa come obiettivo la creazione di uno spazio di libertà, di sicurezza e di giustizia; uno spazio al cui interno la qualità della vita, la sicurezza alimentare e la protezione dell'ambiente occupino un posto centrale.

Infine, l'UE sviluppa attualmente gli strumenti che permetteranno all'Europa di intervenire sulla scena internazionale unendo fermezza e unanimità.

Nel corso del secondo semestre del 2001, la Presidenza sarà messa a confronto con due tra le maggiori sfide. Il Programma della Presidenza deve innanzitutto rispondere alle aspettative del cittadino e presentare delle soluzioni per i problemi concreti dell'UE. La Presidenza intende inoltre definire i termini del dibattito consacrato al futuro dell'UE allargata.

La Presidenza intende dunque registrare dei progressi in tutti i campi politici riguardanti l'UE. Allo stesso tempo, intende fissare l'agenda, il metodo e lo scadenziario del dibattito consacrato al futuro dell'Europa. Questo dibattito è chiamato ad arrivare nel 2004 all'organizzazione di una nuova Conferenza intergovernativa.

La Presidenza ha identificato a questo scopo una serie di linee d'azione nel quadro delle quali verranno prese diverse iniziative:

- il modello sociale europeo;
- una nuova moneta ed una nuova agenda economica;
- lo spazio europeo di libertà, di sicurezza e di giustizia;
- la preoccupazione di assicurare uno sviluppo duraturo ed una migliore qualità della vita;
- l'allargamento;
- il posto dell'UE sulla scena internazionale;
- il futuro dell'Europa.

## Il modello sociale europeo

La Presidenza dell'Unione europea presenterà una forte dimensione sociale. L'agenda sociale approvata nel quadro del Consiglio europeo di Nizza, costituirà a questo riguardo il filo conduttore di ogni azione. Infatti, questa agenda sociale offre una prospettiva dinamica di definizione e di consolidamento del modello sociale europeo.

Questi ultimi anni hanno visto la realizzazione di maggiori progressi in materia. Il lavoro e la politica sociale hanno occupato un posto permanente nell'agenda europea.

La Presidenza controllerà affinché venga data la priorità alla qualità dei lavori, all'uguaglianza delle occasioni, ad una più forte partecipazione dei lavoratori nei cambiamenti economici, alla modernizzazione della protezione sociale, alla lotta contro l'esclusione sociale e la povertà, alla durata e al rifinanziamento delle pensioni ed al dialogo con le parti sociali.

L'obiettivo del pieno impiego e gli sforzi sostenuti in materia di qualità dei lavori devono progredire alla pari. La Presidenza si è vista affidare la missione di affinare sia le statistiche di lavoro quantitative che le statistiche di lavoro qualitative, fra le altre in materia di tassi di attività. Sul piano qualitativo, i programmi d'azione nazionale in materia di lavoro saranno, come ogni anno nel secondo semestre, l'oggetto di una valutazione da parte della Presidenza. La qualità dei lavori occuperà un posto centrale nel quadro di questa valutazione.

Sulla base dei piani d'azione nazionali e dei lavori effettuati dalla Commissione europea, si procederà alla messa a punto di una serie di indicatori qualitativi come primo passo sulla via di una strategia europea in materia. In questo quadro sono fra gli altri indicati: le condizioni di lavoro, la sicurezza e la salute dei lavoratori, i

nuovi rischi per la salute legati al lavoro e la collaborazione fra i servizi nazionali incaricati dell'ispezione del lavoro.

L'Unione europea ha l'ambizione d'intraprendere la creazione di un mercato europeo del lavoro. La Presidenza incoraggerà le parti del dialogo sociale a rafforzare tale dialogo. Essa accorderà una particolare attenzione alle azioni condotte nel quadro della formazione in tutto l'arco della vita, includendo le questioni dei certificati di competenza e del finanziamento di questa formazione.

Verrà ugualmente data l'attenzione richiesta alla mobilità e alla sicurezza sociale dei lavoratori migranti. In effetti, il mercato del lavoro europeo può funzionare solo quando vengono assicurati i diritti dei lavoratori migranti. Si tratta, in effetti, di garantire i diritti dei lavoratori migranti alla sicurezza sociale. La Presidenza si impegna a modernizzare il regolamento esistente in materia. Il suo obiettivo consiste nello sviluppare dei parametri contenenti le priorità ed i principi della riforma necessaria.

La Presidenza mostra l'ambizione di chiudere, in collaborazione con il Parlamento europeo, le discussioni relative alla direttiva in materia d'informazione e di consultazione sostanziale dei lavoratori e le discussioni relative alle direttive sull'implicazione dei lavoratori nella società europea e nelle cooperative europee.

Sarà inoltre inaugurato dalla Presidenza un Osservatorio europeo dei cambiamenti industriali. Verranno lanciati dalla Presidenza dei dibattiti sulla responsabilità sociale delle imprese e sul sistema europeo di mediazione sociale.

L'ambizione fondamentale della Presidenza è di concretizzare il "modello sociale europeo" e di radicarlo nella collaborazione europea. In questa prospettiva, la carta "Politica sociale" della Presidenza è stata elaborata intorno a tre priorità: lanciare la collaborazione europea sulle pen-

sioni, rendere operativa la collaborazione in materia di lotta contro la povertà e l'esclusione sociale e preparare il terreno per la riforma delle regole esistenti in materia di coordinamento dei regimi di sicurezza sociale.

Una strategia europea comune in materia di protezione sociale, basata sul coordinamento aperto, deve essere un processo che fissa degli obiettivi precisi, concordati reciprocamente, in base ai quali gli Stati membri esaminano le pratiche migliori in Europa e ne traggono le necessarie conclusioni.

Le "pratiche migliori" devono intendersi nel senso letterale. L'Europa deve dare prova d'ambizione a livello della politica sociale. Si tratta di determinare dei "criteri di eccellenza" e non dei criteri di mediocrità.

Tutti gli Stati membri hanno depositato, il 1° giugno 2001, un "Piano d'azione Nazionale d'Inclusione Sociale" nel quale spiegano il modo in cui tenteranno di realizzare gli obiettivi. Questi piani precisano anche gli indicatori ed i metodi da applicare per valutare le politiche.

L'analisi di questi piani d'azione nazionale deve, per la fine di quest'anno, permettere di formulare le prime conclusioni per quanto concerne la futura collaborazione europea in materia di lotta contro la povertà e l'esclusione sociale. Questa col-

laborazione permetterà agli Stati membri, con l'applicazione di "buone pratiche", di istruirsi reciprocamente sul modo in cui si organizza il dialogo con i diversi attori – ONG, partner sociali, poveri e esclusi sociali.

Sia a livello degli Stati membri che dell'Unione europea, noi dobbiamo, utilizzando il metodo di coordinamento aperto, continuare ad esaminare le possibilità di sviluppare degli indicatori di quantità e di qualità pertinenti per misurare la povertà e l'esclusione sociale come anche per elaborare e valutare una politica sociale d'inclusione.

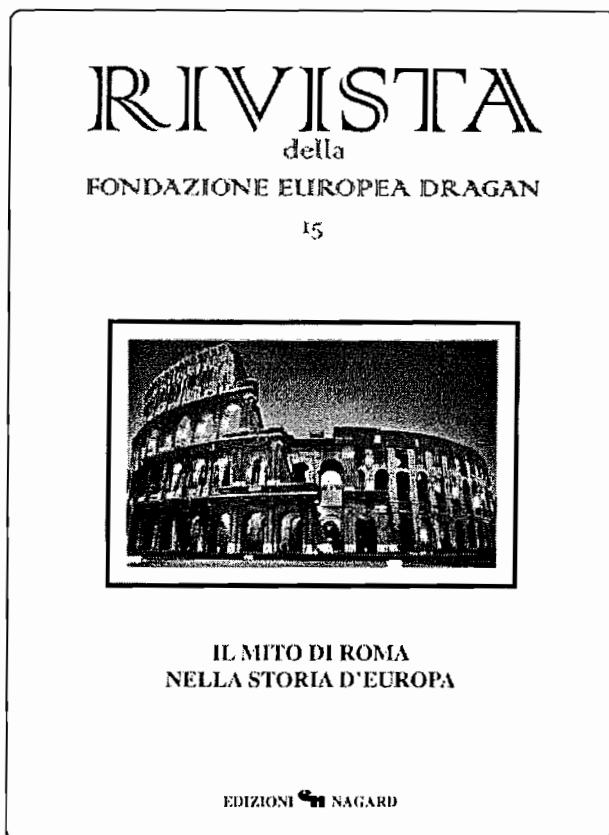
Si tratta di indicatori che si rapportano alle entrate, ma anche al lavoro, all'alloggio, all'insegnamento, alla salute e ad altri campi.

L'economia sociale è un fattore cruciale nella realizzazione di un'Europa sociale e solidale. La Presidenza perseguirà gli sforzi miranti a promuovere l'economia sociale, come punto d'equilibrio tra il settore pubblico ed il settore privato, con una particolare attenzione per i settori pubblici deboli.

La Presidenza auspica, più particolarmente, di affrontare la specificità dell'economia sociale sotto tre punti di vista: l'inserimento sociale, la partecipazione o la cittadinanza attiva, e lo spirito d'impresa socialmente responsabile.

Il nuovo volume della  
**Rivista della Fondazione Europea Dragàn**

**Il mito di Roma  
nella storia d'Europa**



**Conoscere il passato per comprendere meglio il presente  
Le analisi e gli studi dei maggiori esperti  
nei cicli di conferenze di Storia e Scienze Politiche  
organizzati dalla Fondazione Europea Dragàn**

EDIZIONI NAGARD

Un fascicolo: Lit. 25.000. Versamento sul ccp n. 38608204 o bonifico bancario su cc n. 3303/1 presso il Credito Artigiano, Agenzia 1 di Milano (ABI 3512, CAB 1602), intestati a: Edizioni Nagard, Via Larga 9, 20122, Milano.

# Il Danubio.

## Una ricchezza europea da tutelare

### Documento dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa\*

Il Comitato dei Ministri ha esaminato la Raccomandazione 1480 (2000) dell'Assemblea parlamentare sulla protezione e la gestione del Bacino del Danubio. Nella sua Raccomandazione, l'Assemblea invita il Comitato dei Ministri a "riprendere l'esame del progetto di Carta europea del Bacino del Danubio per prevederne l'adozione in tempi ravvicinati". Nella sua risposta a questa Raccomandazione, il Comitato dei Ministri indicava che "spetta innanzitutto agli Stati della regione portare avanti l'azione". Il Comitato era, al tempo stesso, cosciente che esistevano già "diversi testi giuridici internazionali inerenti alla regione del Danubio [...] Un quadro di cooperazione per la messa in opera di tutti gli strumenti giuridici applicabili alla regione del Danubio può essere utile, ma spetta alle parti contraenti individuare i diversi strumenti per creare questo quadro". Il Comitato dei Ministri conferma questa posizione.

In tale contesto, il Comitato dei Ministri desidera attirare particolarmente l'attenzione sulla Convenzione per la protezione del Danubio, che è lo strumento appropriato per il trattamento dei problemi ecologici e che si troverebbe rafforzato con la partecipazione di tutti gli Stati rivieraschi del Danubio e con lo sviluppo della cooperazione per la gestione del bacino del Danubio. Il Comitato dei Ministri sostiene le attività della Commissione internazionale per la protezione del Danubio.

Inoltre, i capi e alti rappresentanti degli

Stati membri che fanno parte della regione del Danubio e dei Carpazi hanno recentemente preso un'iniziativa ed adottato una Dichiarazione sull'ambiente e lo sviluppo duraturo nella regione del Danubio e dei Carpazi in occasione del vertice di Bucarest del 30 aprile 2001. Questa Dichiarazione è legata alla presente risposta, come pure al rapporto del Presidente della Conferenza organizzata nel quadro del Vertice.

#### **Dichiarazione sull'ambiente e lo sviluppo duraturo nella regione dei Carpazi e del Danubio (Bucarest, 30 aprile 2001)**

Noi, capi di Stato e alti rappresentanti degli Stati partecipanti al vertice dell'ambiente e dello sviluppo duraturo della regione Carpazi e del bacino del Danubio, [...]

Convinti che nuovi sforzi da parte di tutti i Paesi dei Carpazi e del Danubio sono necessari per raggiungere questo obiettivo, in uno spirito di solidarietà regionale,

Riconoscendo che la regione dei Carpazi è un tesoro naturale di grande bellezza e di grande valore ecologico, un serbatoio di biodiversità, e che racchiude le sorgenti dei principali fiumi e la più grande distesa di foresta vergine d'Europa,

Riconoscendo anche l'importanza economica e sociale specifica del Danubio e dei suoi affluenti come fiume europeo di grande portata avendo molteplici usi e funzioni, come anche la sua importanza ecologica ed

il suo valore come habitat naturale di numerose specie di fauna e di flora,

Riconoscendo inoltre che un'analisi scientifica della biodiversità su scala mondiale da parte del WWF ha identificato le montagne dei Carpazi ed il delta del Danubio come due delle più importanti eco-regioni del mondo, che ospitano una selezione rappresentativa delle risorse biologiche più notevoli e caratteristiche del mondo,

Coscienti del fatto che gli sforzi che mirano a proteggere, a mantenere e ad amministrare durevolmente le risorse naturali delle montagne dei Carpazi e del bacino del Danubio, non possono essere portati avanti da un solo Paese e necessitano di una cooperazione regionale,

Sottolineando che la cooperazione in materia d'ambiente e di sviluppo duraturo contribuirà agli sforzi di stabilità e di pace nella regione, [...]

DICHIARIAMO la nostra volontà di incoraggiare e sostenere:

1.(a) la cooperazione internazionale e regionale per conservare e riabilitare il patrimonio naturale e migliorare lo stato dell'ambiente nella regione dei Carpazi e del bacino del Danubio;

(b) gli sforzi regionali e le misure concrete in una ricerca comune dello sviluppo duraturo;

(c) le iniziative regionali, bilaterali, nazionali e locali che mostrano la capacità degli uomini di vivere in armonia con la natura nella regione dei Carpazi e del Danubio;

(d) le valutazioni comuni delle politiche e di programmi di sviluppo atte a garantire l'integrazione delle considerazioni legate all'ambiente nello sviluppo economico e sociale per prevenire gli effetti nocivi, in un'ottica economicamente valida, affinché le soluzioni ottemperanti alle leggi del mercato abbiano più impatto;

(e) l'avvicinamento, come partner, di entità del settore privato, di istituzioni governative, di istituzioni di ricerca o di insegnamento e di organizzazioni non governative per

stabilire un dialogo costruttivo per trovare i mezzi concreti per raggiungere l'obiettivo della conservazione della natura e dello sviluppo duraturo;

(f) la cooperazione con e fra le parti interessate ed il partenariato pubblico-privato, conformemente ai principi della Convenzione sull'accesso all'informazione e la partecipazione del pubblico al processo decisionale e l'accesso alla giustizia in materia di ambiente (Aarhus, 1998);

(g) la cooperazione regionale mirante a raggiungere gli obiettivi delle convenzioni delle Nazioni Unite pertinenti, in particolare la Convenzione-quadro sui cambiamenti climatici e la Convenzione sulla diversità biologica (Rio de Janeiro, 1992);

(h) il rafforzamento della messa in opera degli accordi multilaterali e bilaterali in materia d'ambiente miranti a prevenire e a ridurre l'inquinamento, a preservare la diversità biologica, come pure ad evitare e a limitare le situazioni di urgenza che presentano un pericolo per l'ambiente;

(i) le attività comuni del Programma regionale di ricostruzione ambientale per l'Europa del Sud-Est nel quadro del Patto di stabilità.

2.(a) le attività miranti a sviluppare nuovi strumenti regionali intergovernativi per la conservazione e lo sviluppo duraturo nella regione dei Carpazi, accordando un'attenzione particolare alla celebrazione dell'Anno internazionale della montagna dell'ONU, nel 2002, come anche alla conferenza ministeriale paneuropea "Un ambiente per l'Europa" (Kiev, 2003);

(b) i nuovi mezzi e metodi per degli avvicinamenti integrati e collegiali a favore dello sviluppo duraturo nella regione dei Carpazi, impegnandosi a risolvere i problemi specifici dell'industria, dell'agricoltura, della silvicoltura, dello sviluppo rurale, del patrimonio ambientale, dell'energia, delle miniere e dei trasporti ad un livello regionale, in cooperazione con i partner nazionali, il settore privato e le organizzazioni internazio-

nali, valutando l'impatto di queste attività sull'ambiente e trovando soluzioni comuni per rispondere alle sfide ambientali.

3.(a) le attività sostenute dalla Commissione internazionale per la protezione del Danubio, particolarmente l'elaborazione di un Piano di gestione di bacino idrografico conformemente alla Direttiva-quadro dell'Unione europea sull'acqua;

(b) la messa in opera del Programma d'azione comune e della piattaforma comune (Grandi linee per l'elaborazione di politiche e di azioni nazionali per ridurre l'inquinamento);

(c) la cooperazione, trattandosi del corridoio verde del corso inferiore del Danubio, mirante ad assicurare una protezione appropriata e la riabilitazione delle pianure a rischio d'inondazione, zone umide e foreste naturali al fine di favorire la messa in opera della Convenzione relativa alle zone umide d'importanza internazionale in particolar modo come habitat della selvaggina (Ramsar, 1971);

4.(a) le strategie regionali e nazionali per la conservazione e la protezione dell'ambiente e per uno sviluppo duraturo in modo tale che siano compatibili con le politiche europee ed internazionali;

(b) la creazione di un clima favorevole per rafforzare la cooperazione ed i trasferimenti di tecnologie, le scienze e tecniche sperimentali, specialmente per lo sviluppo e la

diffusione delle tecnologie rispettose dell'ambiente ad alto rendimento energetico;

(c) la mobilitazione di risorse finanziarie per progetti e programmi relativi all'ambiente e allo sviluppo duraturo nella regione dei Carpazi e del Danubio e l'utilizzo dei meccanismi esistenti per tale scopo, in special modo i fondi dell'Unione europea ed il Fondo per l'ambiente mondiale (FEM);

(d) la partecipazione del settore privato al trattamento di questioni ambientali facilitando l'accesso all'informazione e alle risorse finanziarie ed il ricorso in tempo utile alla giustizia.

5. le misure tendenti a migliorare notevolmente, nel quadro esistente, la cooperazione nella regione dei Carpazi e del bacino del Danubio in modo da contribuire a dare un carattere più regionale al processo "Un ambiente per l'Europa" e

6. la presentazione di questa Dichiarazione e dei primi risultati della sua messa in opera in occasione della Conferenza delle Nazioni Unite "Rio + 10" sull'ambiente e lo sviluppo, che deve essere tenuta nel 2002 a Johannesburg.

---

\* Documento dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa (sintesi doc. 9146). Raccomandazione 1480 (2000), doc. 9145, Risposta del Comitato dei Ministri adottata alla 758ª riunione dei Delegati dei Ministri (21 e 25 giugno 2001).

# L'evoluzione della coscienza europea

## Appunti per una storia delle idee europee nell'età moderna (III)\*

*Didier Souiller*

Nella storia delle idee è diventato un luogo comune osservare che l'abbandono simultaneo del geocentrismo e del mondo chiuso ha comportato, da un lato, un decentramento dell'immagine che l'uomo aveva di se stesso e, al contempo, un'angoscia davanti al "silenzio degli spazi infiniti" come Pascal aveva evocato nel suo ritratto della miseria dell'uomo. Anche la relazione della creatura con il suo Creatore si è trovata simultaneamente allentata, per non dire spezzata.

Il mondo tradizionale era posto direttamente sotto l'occhio di Dio, l'uomo ne era al centro. In *La Cena delle ceneri*, Bruno afferma la pluralità dei mondi, sparsi in uno spazio infinito e quindi senza forma: sfera il cui centro è dovunque e la circonferenza da nessuna parte.

In questa prospettiva, venendo meno l'asserzione, simile a quella sostenuta da Pico della Mirandola, dell'idea dell'uomo microcosmo, ossia riflesso del macrocosmo, quale "dignità" si poteva riconoscere all'uomo?

Paradossalmente, nell'opera dove Bruno esalta maggiormente l'"eroica" follia del superamento di se stessi attraverso lo "straordinario", egli denuncia contemporaneamente (II, I) le "difficoltà dell'opera", il "peso della fatica", dei "nervi troppo deboli" e "il pericolo di morte" che compromettono il suo tentativo condannandolo al fallimento.

Si può vedere in questo procedere, in qualche modo panteista, un tentativo, simile a quelli di Telesio e di Campanella, per ritrovare Dio, in un mondo infinito che lo manifesta e lo esprime.

La spiegazione meccanicista dell'Universo (Galileo, Descartes) si oppone quindi radicalmente al percorso seguito da Bruno, ma arriva alla stessa conseguenza per la creatura: l'allontanamento da Dio. Ciò che manifesta solo un'interpretazione meccanicista è un ostacolo alla convinzione religiosa: Galileo, per il quale "la natura è scritta in linguaggio matematico" (cfr. il suo *Saggiatore* del 1623), ne trovava conferma nell'idea di creazione di un mondo concepito come sistema matematicamente comprensibile.

È vero, tuttavia, che una tale idea apriva la porta al deismo, che riduce Dio a non essere più che l'origine di un sistema meccanico autonomo. Conclusione sensibile nell'opera di Descartes e che gli fu fortemente rimproverata, specialmente da Pascal: "Non posso perdonare Descartes: avrebbe ben voluto, in tutta la sua filosofia, poter fare a meno di Dio; ma non ha potuto trattenersi dal fargli dare una spinta, per mettere il mondo in movimento; dopo di ciò, non ha più avuto bisogno di Dio".

La lettura meccanicista non si è imposta di primo acchito, ma, riprendendo una dissociazione già proposta da Pomponazzi,

la scienza tende a costituirsi indipendentemente da Dio, in un movimento di separazione irreversibile, fra ragione e fede, conoscenza scientifica e verità teologica, nel corso del XVII secolo. Ora, curiosamente, questo Dio lontano, che lascia l'uomo a trastullarsi in questo mondo, si incontra già nelle opere del folgorante Marlowe, che invoca, da una parte, "colui che è seduto lassù e che non dorme mai, che non può limitarsi in un solo luogo, ma dovunque riempie tutti i continenti della strana effusione della sua sacra energia", termini che ricordano Bruno (che aveva soggiornato in Inghilterra), mentre "Il Dio-Supremo, primo motore di questa sfera incastonata di mille luci" (*Ibid.*, I parte, IV, 2) sembra rinviare, d'altra parte, al primus motor cartesiano... ma in un quadro aristotelico. Marlowe, che esita già profeticamente fra Bruno e Descartes, si rivela un testimone privilegiato delle tentazioni intellettuali del suo tempo.

Certo è che l'uomo ebbe l'impressione di essere escluso da un macrocosmo a sua immagine. Malgrado ciò, se il Dio dei filosofi si allontana, questo non significa che la religiosità europea diminuisca.

Si osserva piuttosto il contrario: come i valori spirituali cessano di essere appannaggio del chiostro e si irradiano nel mondo, questo appare come il luogo dove un cristiano può sperare di realizzare la sua vocazione; il posto accordato alle *opere*, nella teologia cattolica romana, mostra che può essere raggiunta la perfezione spirituale e morale.

Il grande sviluppo della mistica barocca coincide con un tentativo individuale di approfondimento della fede.

Mentre il macrocosmo non rimanda più né all'uomo né a Dio, si assiste alla scoperta compensatrice, di ognuno e in ognuno, dell'interiorità dove regna un Dio più intimo all'uomo della sua stessa interiorità. Questo sforzo presuppone una rinuncia e una liberazione rispetto alle passioni e agli

impegni di un mondo considerato malvagio e ingannevole.

L'ascesa religiosa raggiunge qui lo spavento, rilevato dagli storici delle mentalità, allo spettacolo del mondo contemporaneo; da dove un sentimento apocalittico davanti a questo secolo disumanizzato. E d'Aubigné presenta un Creatore che si allontana dalla Creazione e dagli uomini: "Dieu voulut en voir plus, mais de regret et d'ire / Tout son sang écuma: il fuit, il se retire. [...] / Il se repentit donc d'avoir formé la terre [...] / Il sauta de la terre en l'obscur de la nue / La terre se noircit d'épais aveuglement / Et le ciel d'heureux contentement". (*Tragiques, Les Feux*, v. 1389 à 1420, passim.)

Lo svincolare la storia degli uomini dal disegno divino diviene così il segno dell'abbandono da parte di Dio della sua alleanza provvidenziale con il tempo umano, del quale tenta di rendere conto l'opera di Machiavelli, nella sua prospettiva laica.

La seconda serie di conseguenze, derivate dalla crisi intellettuale della fine del XVI secolo, riguarda non più la situazione dell'uomo, ma il pensiero in generale. A questo proposito, gli storici della letteratura parlano volentieri di *saggezza*; il termine è giusto se si limita a sottolineare la relativizzazione e l'assenza di portata sistematica di una riflessione che si limita ad un'arte di vivere la precarietà, qui ed ora.

Davanti all'importanza degli sconvolgimenti politici e religiosi, sono numerosi coloro che, al seguito di un Montaigne, preferiscono rinunciare ad ogni cambiamento per timore del peggio o, più prosaicamente, che una nuova incertezza ne rimpiazza un'altra. Ne deriva un'attitudine fatta di accettazione, senza illusione, della forma tradizionale della società e delle idee che l'accompagnano: "Il saggio deve ritirare dentro di sé la sua anima dalla folla e tenerla libera e forte di giudicare liberamente le cose, ma, quanto all'esterno, deve se-

guire completamente i modi e le forme ricevute" (*Essais*, I, 23, op. cit., p. 118).

Si tratta di una tendenza abbastanza diffusa, che occorre avvicinare alla prima massima della morale provvisoria di Descartes ("obbedire alle leggi e ai costumi del mio Paese, tenendo costantemente in considerazione la religione nella quale Dio mi ha fatto la grazia di essere istruito dalla mia infanzia" ecc.) o del "pensiero recondito" di Pascal, che gli permette di giudicare "de tout par là, en parlant cependant comme le peuple" (336).

La frequenza di questo procedere doveva essere grande poiché suscitò l'ironia di Ben Jonson: "Per la religione, non professarne alcuna / Ma stupirsi sempre della loro diversità / Dichiarare che, per voi, non vi sono altre leggi / Che quelle del Paese, esse saranno per voi sufficienti: / È il parere di Bodin, di Nic. Machiavelli".

L'allusione a Bodin si rivela ancora meglio di come poteva immaginarla il drammaturgo inglese, ignorando, per necessità di cose, l'*Heptaplomeres*, opera restata a lungo segreta, dell'autore de *La République*.

Vi si trova un rapporto fra sette spiriti di diverse credenze (e miscredenze), che rappresentano le diverse scelte religiose o razionaliste del tempo: di fronte alla diversità e al disaccordo generale, in qualche

modo non viene data vinta a nessuna religione, in quanto semplici espressioni particolari di una sola e stessa religione naturale e ragionevole.

Non è solo la modernità dell'intenzione che deve stupire, ma la conclusione che si deriva: la necessità, la tolleranza. Costatazione paradossale in questi tempi di guerra di religione e di fanatismo ufficiale e statalizzato? Senza dubbio no, se si pensa alla confusione dei valori in generale e all'esplosione del cattolicesimo in particolare; spettacolo che portò altri spiriti a seguire lo stesso cammino di Bodin, come Edward Herbert of Cherbury (1583-1648): la sua ricerca della verità e delle cause degli errori (per riprendere il titolo delle sue opere) doveva arrivare, nel *De Religione*, per mezzo di uno studio comparato delle religioni, al deismo.

Ultima conseguenza di una crisi del pensiero che, lontano dal paradiso perduto dell'unità, constatata amaramente che tutte le teorie si equivalgono.

---

\* Pubblichiamo la terza e ultima parte dell'articolo di Didier Souiller relativo all'evoluzione della coscienza europea.

# Da Bruxelles a Strasburgo

Rassegna dell'attività comunitaria

*a cura di Paul Evans*

## IL PARLAMENTO DI STRASBURGO CHIEDE L'ADOZIONE DI UNA "COSTITUZIONE PER L'UNIONE EUROPEA"

1° giugno – Strasburgo – Il Parlamento europeo ha fatto conoscere alle altre istituzioni comunitarie e, in primis, all'esecutivo presieduto da Romano Prodi - la Commissione europea - la propria volontà affinché si arrivi in tempi brevi, nel corso del prossimo ciclo di riforme dell'Unione europea, alla "adozione di una Costituzione dell'UE". La Carta costituzionale dovrebbe essere elaborata nei prossimi due anni e approvata, in ogni caso, prima del dicembre del 2003 per fare in modo che le elezioni europee del 2004 "possano conferire un impulso democratico al processo di integrazione comunitaria".

**Da adottare  
prima delle  
prossime elezioni  
europee**

## L'EUROPA SI CONFRONTA SULLA DISOCCUPAZIONE

1° giugno – Bruxelles – Riunitisi nella capitale belga, i rappresentanti dei quindici Paesi membri dell'Unione europea hanno presentato i rispettivi piani nazionali per la riduzione della disoccupazione (in breve NAP), unitamente al resoconto dei risultati riportati nell'ultimo anno. Dall'analisi dei NAP emergono alcune tendenze in corso, tra cui quella di subordinare il sussidio di disoccupazione all'effettiva ricerca di un lavoro (Regno Unito, Francia, Paesi Bassi, Danimarca, Svezia) e non più una sua erogazione più o meno incondizionata. In altri Paesi si è raggiunto un alto grado di sviluppo del servizio pubblico di informatizzazione delle domande e offerte di lavoro. Tale sviluppo ha permesso un innalzamento sensibile della percentuale di incontro positivo tra domanda e offerta (soprattutto in Austria, Finlandia, Regno Unito). Paesi come

**All'esame i Piani  
nazionali (NAP)  
dei Quindici**

**Progressi in tutti  
i Paesi UE**

l'Italia e il Portogallo, e in parte anche la Grecia, fanno registrare, al contrario, progressi molto contenuti. La formazione in tutto l'arco della vita è un altro obiettivo su cui i Quindici stanno puntando per favorire l'occupazione nell'ambito di quella che si sta sempre più delineando come la società dell'informazione e della conoscenza. Formazione, informatizzazione, nuove tecnologie e flessibilità sono gli aspetti su cui vi sono ampi spazi di convergenza nei vari piani nazionali. E intanto qualche risultato viene raggiunto: il tasso di disoccupazione dell'Unione europea è sceso dal 9,1% del 1999 all'8,2% del 2000. Tutti i Paesi dell'UE hanno registrato progressi, anche se rimane ancora elevata in Spagna (14,1%), Grecia (11,3%), Italia (10%), Finlandia (9,8%) e Francia (9,7).

**VARATO IL SECONDO GOVERNO BERLUSCONI**

**Renato Ruggiero  
agli Esteri,  
Antonio Martino  
alla Difesa**

10 giugno – Roma – Dopo la netta vittoria della coalizione del centro-destra riportata alle ultime elezioni politiche dello scorso maggio, nasce il secondo Governo Berlusconi. Il presidente di An, Fini, sarà il vice-Primo ministro. Tra i nomi più prestigiosi e noti a livello internazionale che compaiono nel nuovo Governo, ricordiamo quello di Renato Ruggiero, già presidente del WTO, che occuperà la carica di ministro degli Esteri e quello di Antonio Martino. Martino, già Ministro degli Esteri nel primo e breve Governo Berlusconi, andrà alla Difesa. All'Economia (ministero che accorpa Tesoro e Finanze) vi sarà Tremonti, mentre Scajola si occuperà degli Interni. Tra i leghisti ricordiamo Castelli alla Giustizia, Maroni al lavoro e lo stesso leader della Lega Nord, Bossi, alle Riforme. Due sole donne figurano nella squadra guidata da Berlusconi: Stefania Prestigiacomo (che con i suoi 35 anni è anche il ministro più giovane dell'intero esecutivo) alle Pari opportunità e Letizia Moratti all'Istruzione.

**CHIRAC-SCHROEDER: "IL PROCESSO DI ALLARGAMENTO  
DELL'UNIONE EUROPEA È IRREVERSIBILE"**

**Al vertice  
franco-tedesco**

13 giugno – Friburgo – Il vertice bilaterale franco-tedesco ha costituito l'occasione per le due potenze di dare un'immagine di cooperazione e di unità di intenti dopo le divergenze espresse nei mesi scorsi sul futuro assetto istituzionale dell'Europa. E sono state proprio le divergenze, tuttora intatte e irrisolte, ad essere lasciate in ombra a Friburgo mentre sono sottolineate le posizioni comuni sull'Europa. Innanzitutto la volontà di procedere all'ampliamento dell'Unione nel riconoscimento che "il processo di allargamento è irreversibile". I capi di Stato e di Governo di Francia e Germania, unitamente ai rispettivi ministri degli Esteri

**Sottaciute le  
divergenze**

Hubert Védrine e Joschka Fischer, hanno dedicato una parte del summit alla valutazione dell'esito disastroso del recente referendum irlandese sul Trattato di Nizza (referendum andato praticamente disertato). Nonostante la delusione e l'ondata di euroscetticismo, i partecipanti del vertice di Friburgo hanno riaffermato la loro "fiducia nelle capacità dell'Unione europea di trovare una soluzione che permetterà al Trattato di entrare in vigore entro i tempi previsti". In tema di cooperazione militare europea, Francia e Germania hanno poi ribadito la necessità di disporre al più presto di una forza di rapido impiego.

### GIOVANNI PAOLO II CERCA IL DIALOGO IN UCRAINA MA IL PATRIARCA DI MOSCA CONSIDERA LA VISITA DEL PAPA "UNA SFIDA AL MONDO ORTODOSSO"

**Un altro  
importante  
viaggio del  
pontefice**

23 giugno – Kiev – Nelle serie dei suoi viaggi di apertura e di ricerca del dialogo, adesso è la volta dell'Ucraina per Karol Wojtyła che, appena atterrato all'aeroporto di Kiev, accolto dal Presidente Leonid Kuchma, ha prontamente riconosciuto le colpe della Chiesa romana: "Riconosciamo le nostre colpe e mentre chiediamo perdono per gli errori commessi nel passato antico e recente, assicuriamo a nostra volta il perdono per i torti subiti ... affinché il ricordo del passato non freni oggi il cammino verso una reciproca conoscenza che favorisca fraternità e collaborazione". Nonostante il grande gesto di apertura del pontefice, l'accoglienza ucraina è stata di una cortesia tutto sommato fredda anche perché, mentre il pontefice romano ha contraddistinto il suo magistero anche per il superamento delle divisioni confessionali e religiose, Alessio II, il potente patriarca di Mosca, considera la visita del papa "una sfida al mondo ortodosso".

### *Bulletin européen*

ISSN 0407-8438

Edizioni Nagard s.r.l.

Spedizione in abbonamento postale 70% - filiale di Milano

Direttore Responsabile: Bruno Costi

Direzione e Redazione: Via Larga 9 - 20122 Milano - Tel. 02/ 58371400 - Fax 02/ 58304790

Registrazione Tribunale Milano n. 390 del 3-6-1998

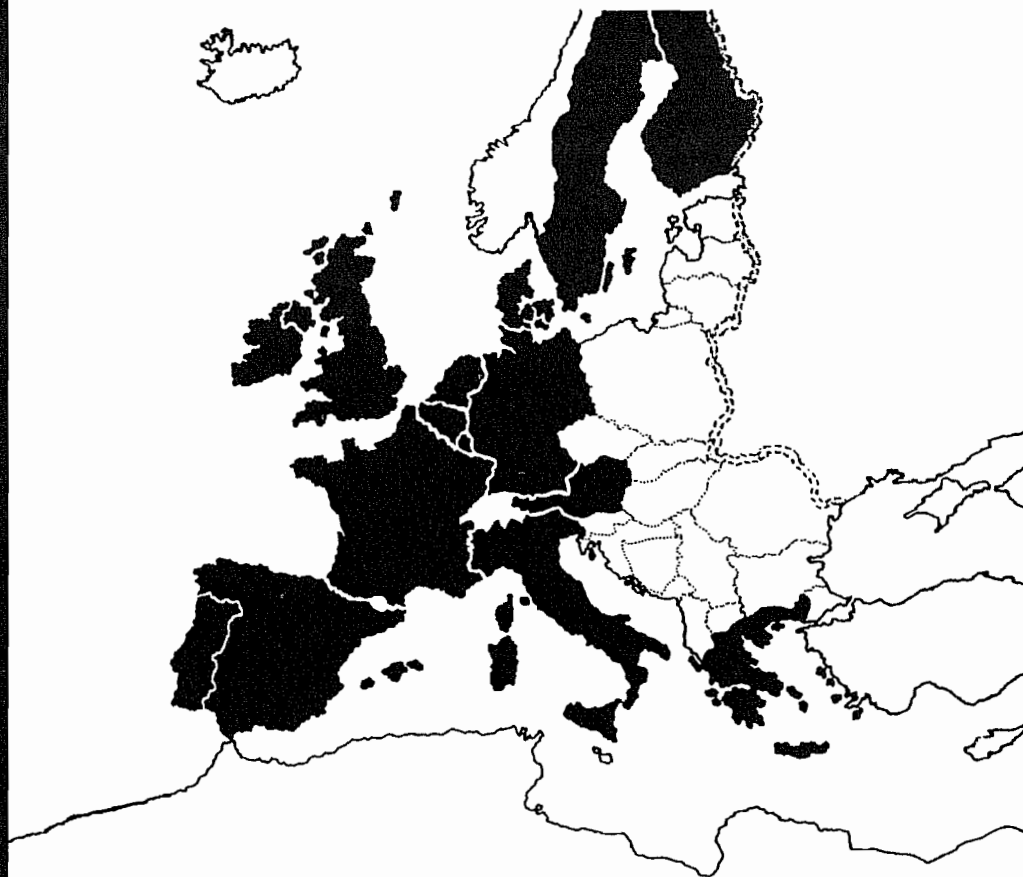
Tipografia Centro Stampa B.G. - Via Larga 11 - 20122 Milano



Associato all'U.S.P.I.

Chiuso in redazione il 10 agosto 2001

## De la «petite» à la «grande» Europe



... si la *Communauté économique européenne* est la base de l'unification de l'Europe, la *Communauté culturelle* en permettra sa réalisation durable.

### SOMMARIO

<b>Leonardo Casini:</b> Il G8: un dramma nella tragedia globale .....	1
<b>Lord Russell-Johnston:</b> La pulizia etnica in Cecenia .....	4
<b>Giorgio Bosco:</b> L'Europa dei cittadini .....	5
<b>Agnés Bardon:</b> L'UNESCO e il patrimonio industriale .....	8
<b>Presidenza belga dell'Unione europea:</b> Il semestre di Presidenza dell'UE e il modello sociale europeo .....	11
<b>Consiglio d'Europa:</b> Il Danubio. Una ricchezza europea da tutelare .....	15
<b>Didier Souiller:</b> L'evoluzione della coscienza europea. Appunti per una storia delle idee europee nell'età moderna (III) .....	18
<b>Paul Evans:</b> Rassegna dell'attività comunitaria .....	21